

**Primo piano** | Sanità e sicurezza

# Altre due aggressioni ai camici bianchi Medici in rivolta anche al Cardarelli

Una dottoressa picchiata a Salerno e un autista del 118 a Mondragone. Domani protesta a Napoli

Domani lo scalone monumentale dell'ospedale Cardarelli sarà di nuovo palcoscenico della protesta dei medici contro le aggressioni e le minacce che troppo spesso colpiscono i camici bianchi impegnati nel loro lavoro. Nel mirino, in particolare, quelli in servizio sulle ambulanze del 118 e nei pronto soccorso. Proprio ieri gli ultimi due episodi: a Nocera una dottoressa è stata aggredita in pronto soccorso da due donne, a Mondragone (Ce) un uomo, presentatosi con la moglie alla guardia medica, ha colpito con pugni alla testa l'autista di una ambulanza.

La protesta di domani è stata organizzata dall'Anao Asomed e dalla Cimo Fesmed Campania, (due tra i sindacati dei camici bianchi), in concomitanza con la protesta che verrà messa in atto a Foggia,

**Nel mirino**  
Medici e infermieri del pronto soccorso sono i più bersagliati dalle aggressioni dei familiari dei pazienti in attesa

dove qualche giorno fa medici ed infermieri si erano barricati in una stanza per sfuggire ad un gruppo di parenti di una giovane che, ricoverata da alcuni giorni in gravi condizioni, era deceduta durante una operazione chirurgica.

«Vogliamo lanciare un messaggio forte al Governo — informano i sindacati — in vista della prossima legge di Bilancio, affinché si trovino le risorse per il personale e per implementare sistemi che servano da argine nei confronti di un problema ormai insostenibile e dilagante». Lanciano un appello alla partecipazione: «Noi medici saremo tutti là e sarebbe bello se a noi si unissero anche quei cittadini che comprendono quanto è importante difende-

re i medici». È un tema, quello delle aggressioni e delle minacce nei confronti del personale sanitario, del quale si dibatte ormai da molti anni.

«Noi dell'associazione Nessuno Tocchi Ippocrate — ricorda il fondatore Manuel Ruggiero, medico in servizio sulle ambulanze del Asl Napoli 2 — dal 2017 teniamo la contabilità di minacce ed aggressioni. Ci contattano le vittime e ci raccontano quel che è accaduto».

Secondo Ruggiero, il numero delle violenze si è mantenuto costante negli anni, con l'eccezione del periodo della pandemia, quando si dimezzò. «Nel 2023 ne abbiamo registrate un centinaio solo nel territorio di riferimento dell'Asl Napoli 1, che coinci-

de con la città di Napoli e con Capri. Ora cerchiamo di monitorare anche quel che accade nelle zone di competenza dell'Asl Napoli 2». Dopo la calma apparente della scorsa primavera, prosegue il medico, «viaggiamo adesso alla media di un'aggressione ogni tre giorni». Soluzioni? «Certamente — risponde Ruggiero — non il Daspo sanitario, che francamente mi pare una clamorosa sciocchezza. Stesso discorso per i corsi di autodifesa, che pure ogni tanto qualcuno propone. Stupidaggini. Bisogna che in ogni ospedale sia presente un drappello di polizia. A tutela degli operatori sanitari e della stessa utenza. Quante volte capita di ascoltare da pazienti in codice bianco o verde la mi-

## La vicenda

Lo scalone monumentale dell'ospedale Cardarelli domani sarà di nuovo palcoscenico della protesta dei medici contro le aggressioni e le minacce che troppo spesso colpiscono i camici bianchi impegnati nel loro lavoro. Nel mirino, in particolare, quelli in servizio sulle ambulanze del 118 e nei pronto soccorso. Proprio ieri l'ultimo episodio a Mondragone (Ce) dove un uomo, presentatosi con la moglie alla guardia medica, ha colpito con pugni alla testa l'autista di una ambulanza. Insomma, violenza continua. Intanto molti medici si dicono in disaccordo con la proposta di Daspo per i pazienti violenti che arriva dal governo

naccia di rivolgersi alla polizia per essere visitati? Ebbene, se il drappello è lì possono chiedere agli agenti di accertarsi che tutto stia procedendo correttamente e secondo le regole della giusta assistenza sanitaria».

Un altro utile rimedio, e su questo Nessuno Tocchi Ippocrate sposa le tesi del ministro Schillaci, secondo l'associazione è che si preveda l'arresto in flagranza di reato anche in differita per chi aggredisce un medico o un infermiere. Alcuni medici due anni fa si lanciarono nella proposta di presidiare gli ospedali con l'esercito. «Quella fu una provocazione — corregge ora il tiro Ruggiero — anche perché i militari non potrebbero intervenire in caso di aggressioni».

**F. Ger.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervista

di **Fabrizio Geremicca**

«Era pomeriggio, stavo visitando in pronto soccorso una signora. Lei pretendeva che la sottoponesse a una Tac, ma non c'era alcuna ragione per farlo. Era un codice bianco, era venuta in ospedale per una sciocchezza. Insisteva, io le rispondevo che non serviva. Allora andò a chiamare il compagno, che prima mi aggredì verbalmente, poi mi sferrò un pugno in pieno viso. Ho i postumi di una deviazione del setto nasale a causa di quel pugno». Marco Evangelista, 38 anni, sposato e con due figli, dirigente medico internista e responsabile in Campania dell'Anao giovani, sindacato dei camici bianchi, racconta quel che gli accadde ad aprile 2023, durante un turno nell'Emergenza dell'ospedale di Frattamaggiore.

**L'aggressore fu almeno bloccato?**

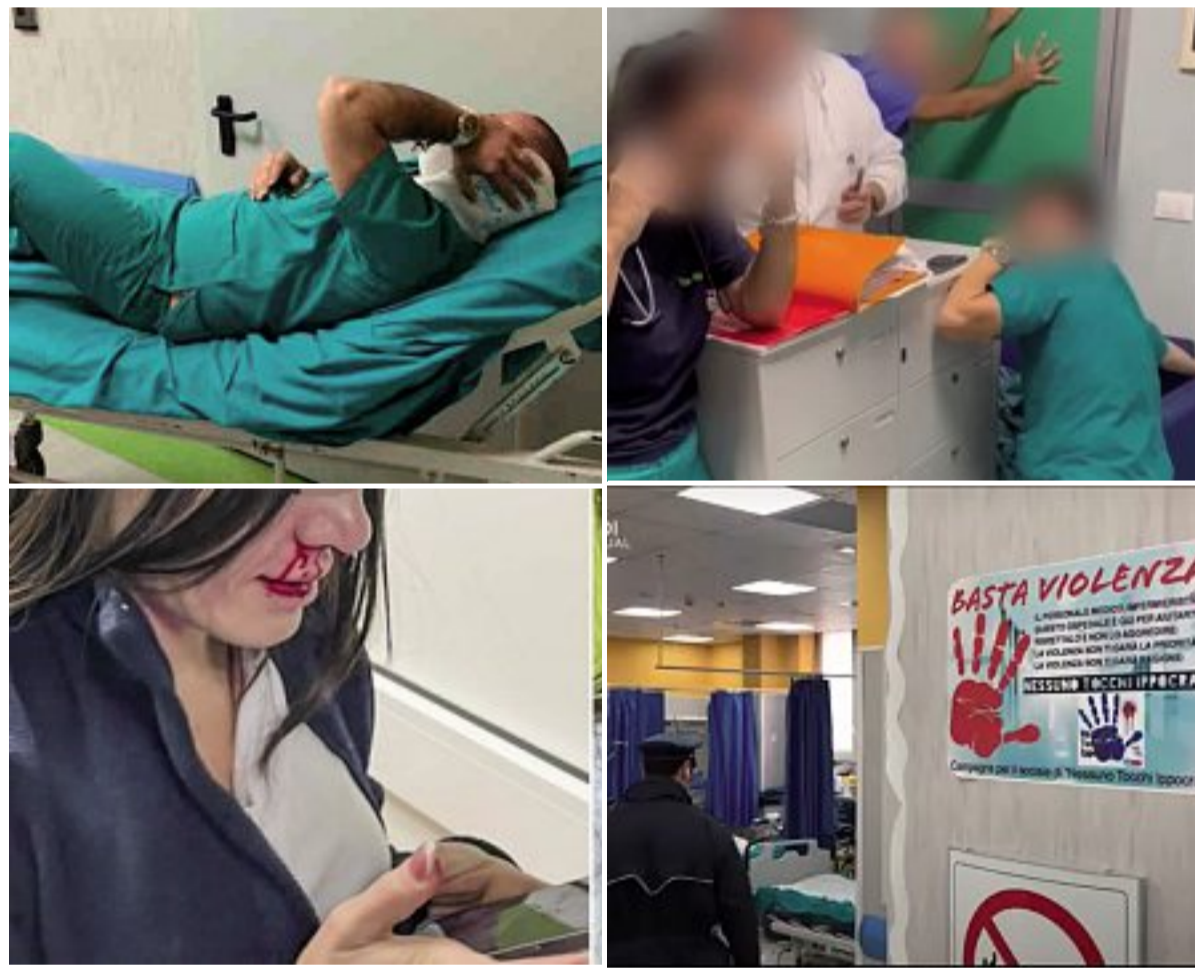
«No. Lì c'è la guardia giurata, ma ha il compito di difendere le cose, non le persone. Paradossalmente sarebbe intervenuta se l'energumeno avesse danneggiato una scrivania. Il mio aggressore fuggì prima che arrivassero i carabinieri. Io sporsi denuncia. L'episodio ebbe ripercussioni anche sulla organizzazione del lavoro del pronto soccorso, perché io doveti andare via senza che potessi portare a compimento il mio orario e fu necessario reperire in urgenza e affannosamente chi mi potesse sostituire per quel turno».

**È stato poi identificato l'uomo che l'ha presa a pugni?**

«Lì ci sono telecamere. Sono stato più volte convocato dai carabinieri. La cosa va avanti, ma mi sono dovuto prendere la briga di denunciare ed espormi personalmente».

**Con quale stato d'animo è andato al lavoro dopo quella vicenda?**

«Quello fu il culmine di altri



## «Mi ruppero il naso a pugni Ho lasciato il pronto soccorso e adesso lavoro con serenità»

Marco Evangelista (Anao giovani): «C'è disorganizzazione»

episodi di minore gravità. Insulti, minacce e quant'altro da parte di vari pazienti. Alla fine non ce l'ho fatta più. Sono andato via e ora lavoro al Monaldi, un ospedale che non ha il pronto soccorso. Dopo quel-

l'aggressione ho deciso di abbandonare i servizi di urgenza. Sono uno dei tanti che ha preferito dedicarsi ad altro».

**Come si potrebbe porre un freno alle aggressioni nei confronti dei medici?**

«È un discorso complesso e certamente misure come il cosiddetto Daspo sanitario del quale ora si dibatte, che imporrebbe lo stop alle cure gratuite per tre anni a chi si sia reso protagonista di violenze a

## Accessi inutili

Attualmente oltre la metà degli accessi in pronto soccorso sono impropri, alias inutili. Ci si rivolge all'ospedale per problemi che potrebbero essere affrontati dalla guardia medica o dal medico di base. Serve un filtro ben strutturato che permetta di alleggerire la pressione dell'utenza sugli ospedali



danno di medici ed infermieri, non sono utili. Io sono uno strenuo difensore del servizio sanitario nazionale, un baluardo di civiltà, e lo difendo a ogni costo. Per questo dico che contro le aggressioni bisognerebbe in primis potenziare i pronto soccorso per favorire un clima più sereno all'interno dei reparti di emergenza».

## Come li si potenzia?

«Con incentivi e stipendi migliori per i medici che scelgono di lavorare in pronto soccorso. Bisogna che rendano appetibile un lavoro estremamente stressante e rischioso. Altra misura da adottare è quella di irrobustire la medicina sul territorio».

## Perché potrebbe aiutare a combattere le aggressioni e le violenze?

«Perché attualmente oltre la metà degli accessi in pronto soccorso sono impropri, alias inutili. Ci si rivolge all'ospedale per problemi che potrebbero essere affrontati dalla guardia medica o dal medico di base. Serve un filtro ben strutturato che permetta di alleggerire la pressione dell'utenza sugli ospedali. Un pronto soccorso sovraffollato, con pochi medici e dove codici bianchi e verdi, non urgenti, aspettano molto tempo prima che li si visiti, non è funzionale. Naturalmente tutto ciò non giustifica chi aggredisce, insulta o minaccia. Questi sono comportamenti inaccettabili e devono essere adeguatamente perseguiti. Il compito di chi organizza, però, e della politica è di creare le condizioni che diano il minore spazio possibile a questi energumeni».

## Sarebbe utile, secondo lei, se in ogni ospedale ci fosse un posto di polizia?

«Certamente sarebbe utile, ma non so quanto sia fattibile se ci sono uomini e mezzi». **Quanti anni ha lavorato nell'emergenza, conserva anche ricordi positivi di quella esperienza?**

«Complessivamente sette anni. I ricordi belli sono tanti. Il sorriso e la stretta di mano del paziente che hai aiutato e curato, la solidarietà dei colleghi e degli infermieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA